

COSIMO ROSSI
ROMA

La vita non è tutto un quiz. E a Berlinguer glielo vanno a cantare fin sotto le finestre del ministero, le maestre elementari di Nocera Inferiore, parafrasando una celebre hit televisiva: «No la scuola non è un quiz/ né concorsone né commissione... Quindi noi non ci arrendiamo/ finché non lo eliminiamo». Altra strofa: «No, la scuola non è un quiz/ ma contenuti e motivazione... Non è così che si danno i milioni/ ministro dai le di-mis-sio-ni...». Zan zan.

«Dimissioni, dimissioni» è la voce che sale più forte e spesso dai 50 mila insegnanti del corteo dei Cobas e dai 2 mila del sit-in della Gilda. Divisi dalla presenza dei deputati del centrodestra guidati da Gianfranco Fini al sit-in, i docenti si riuniranno poi di fronte al ministero di viale Trastevere. Dimissioni. Anche se «Berlinguer ha un'ultima chance se riconosce che i sindacati di governo non stanno rappresentando la categoria che oggi si è autorappresentata in piazza e scioperando», dice il portavoce dei Cobas Piero Bernocchi. Per lui e per i sindacati di base è la giornata del trionfo. Hanno disertato le aule oltre il 50 per cento dei docenti, informano gli organizzatori del corteo romano e delle altre nove manifestazioni collaterali che si sono svolte in altrettante città d'Italia. Oltre il 35, puntualizza il ministero.

Orecchie d'asino, i prof «umiliati e offesi» sfilano a ritmo cubano tra tetri pupazzi di cartapesta che rappresentano gli «esperti dei quiz» e striscioni contro il «concorso di colpa» dei sindacati confederali. Sfilano giunti da tutta Italia, moltissimi arrivano dal Mezzogiorno, per protestare contro la differenziazione selettiva degli stipendi. «La scuola italiana è nella fossa, mentre D'Alema pensa a Luna Rossa», scandisce il serpente. E ancora: «Berlinguer, te faccio un regalino, pe' fatte divertite regalo Sapientino (giocattolo parlante in voga qualche anno fa, ndr.)». La copertina dell'Espresso con Berlinguer ritratto con orecchie d'asino e il timbro «bocciato» fa furore sui cartelli.

«Chiediamo l'abolizione dell'articolo 29 del contratto - tuona Bernocchi arrampicato sul camion amplificato - Con 6 milioni per tutti di aumento nel prossimo biennio, l'anno sabbatico per la riqualificazione, l'ammissione alla trattativa dei Cobas e la restituzione del diritto di assemblea che ci è stato scippato». Applaudono i manifestanti. «Il lavoro che va premiato nella scuola è quello della maggior parte dei docenti volenterosi - insiste il portavoce dei Cobas - di quelli che hanno quattro portatori di handicap in una classe». «Proprio come in classe mia», annuisce una maestra imbiancata e minuta. Applaudiva entusiasta e arrabbiata la folla dei prof: quelli sindacalizzati e quelli venuti per la prima volta a portare in corteo il loro malcontento.

Sono loro la maggioranza dei manifestanti e degli scioperanti di ieri. E una parola d'ordine vera non ce l'hanno. Il loro stato d'animo non è quello tradotto dalla piattaforma dei Cobas; tantomeno da quella della Gilda. Maestre e maestri, professoressa e professori - le donne sono la prevalenza - si spellano le mani quando dal palco il governo «sedicente di sinistra» viene accusato di realizzare l'«infame» finanziamento della scuola privata che «neppure i peggiori governi democristiani avevano osato mettere in atto». E' l'applauso più forte insieme a quello contro il contratto. Ma dentro il corteo la parità



«Berlinguer, non è così

Mezza scuola italiana in sciopero,

che la prossima settimana andrà in approvazione alla camera fa appena capolino: nello spezzare degli insegnanti di Potenza, che si sono fatti prestare dagli studenti lo striscione che sfilò al corteo nazionale contro la legge di parità: «Potenza alimenta resistenza». Del riordino dei cicli si parla solo a quattr'occhi. L'autonomia compare solo in forma di opposizione alla «aziendalizzazione» dei saperi.

Ma ieri era forse un altro giorno: quello dello sfogo di un malessere che viene di lontano, anche se forse non sa bene dove va a parare. E che ha preso solo la forma dell'opposizione agli aumenti selettivi. Ed è per questo che può succedere che forze di governo e di opposizione si trovino a fare commenti analoghi. «Quella degli insegnanti è una battaglia fatta nell'interesse di tutti per garantire libertà e qualità dell'insegnamento», si sente dire da Fini durante il sit-in della Gilda. «Appoggio completo di Forza Italia alla protesta degli insegnanti contro la politica del ministro Berlinguer», esprime il capogruppo azzurro Beppe Pisano mentre invia i suoi emissari - Aprea e Sestini - al presidio sotto le finestre del ministero della pubblica istruzione.

In testa al corteo dei Cobas sfilano invece il senatore del Prc Giovanni Russo Spena e l'esponente della minoranza trozkista Marco Ferrando, i comunisti italiani Piergiorgio Bergonzi e Giovanni De Murtas, il verde Paolo Cento. La ministra comunista Katia Bellillo ha disertato in polemica con la presenza di Fini nella stessa giornata, ma ha assicurato la condivisione delle ragioni dei manifestanti e il suo impegno per affermarle. La cosa può non andar giù alla Cisl,

che se la prende con i parlamentari che hanno partecipato. Ma la scuola è lì che manifesta i suoi dolori. La Cgil se n'è accorta meglio: è disponibile a una moratoria, vuole riaprire il dibattito e ha deciso di riaprire il confronto anche sugli articoli contrattuali contestati, questa volta aggrappandosi alla consultazione vincolante tra gli iscritti.

«Chiediamo che il concorso sia cancellato per individuare con l'accordo dei docenti forme adeguate per riconoscere il loro ruolo e la loro professionalità», dicono intanto gli esponenti del Pdc. Dura, Rifondazione, che con Russo Spena denuncia la «bancarotta» di Berlinguer nel suo tentativo di «aziendalizzazione» del sistema scolastico pubblico, mentre Ferrando ravvisa nel movimento dei docenti i germi di crescita di una «opposizione sociale al governo D'Alema».

SCUOLA

LA CISL SNOBBA TUTTI E REPLICA SABATO CON UN ALTRO CORTEO

«Per esprimere un profondo dissenso nei confronti della politica scolastica del governo, e rilanciare con forza una politica di investimenti per la scuola e la formazione». Con questo spirito - e in contrapposizione con la manifestazione di ieri - gli insegnanti aderenti alla Cisl scuola scenderanno in piazza nel fine settimana, per un nuovo sabato all'insegna degli assoli del sindacato bianco, dopo quello del 12 febbraio scorso, dedicato al lavoro. La manifestazione, che si svolgerà in mattinata, si concluderà a piazza Ss. Apostoli, dove interverrà il segretario della Cisl, Sergio D'antoni.

ANCONA

MANIFESTAZIONE SPONTANEA SOTTO AL PROVVEDITORATO

Gli insegnanti di Ancona si sono ritrovati sotto la sede del provveditorato agli studi per protestare contro il concorso dei 6 milioni. «Come può un esame valutare il grado di cultura di un docente, la didattica, e le relazioni che si hanno con gli allievi», questa la domanda che serpeggiava tra le fila di maestre e professori anconetani, che hanno dichiarato di non riconoscersi sotto alcuna sigla sindacale. «La scuola è un rebus», hanno sostenuto i manifestanti, «ogni anno presenta delle novità che non si sa dove vadano a parare; e ci costringono a ricominciare sempre da capo».

NEL CORTEO

La carica del fai-da-te

Autorganizzati, ironici e arrabbiatissimi

CINZIA GUBBINI
ROMA

Sono arrivati in macchina, in pullman, con il treno. Con l'euforia e gli impacci di chi da tempo non scende in piazza. Tante le faccie e i «tipi» nel megacorteo indetto da Cobas, Cub e Gilda che ieri ha portato al centro di Roma una flotta di insegnanti, per protestare contro i 6 milioni di premio ai bravi della scuola. Giovani maestre, professoressa di latino e professori di matematica; c'erano in forze anche quelli che hanno perso la mano con la «politica militante», con la «difesa ad oltranza degli interessi di categoria», con le battaglie sul posto di lavoro. Pochi i sindacalizzati; molti sono arrivati a Roma organizzandosi da soli, o con i colleghi.

La storia del «concorsaccio» ha acceso la scintilla per un'alzata di testa da parte dei docenti, che hanno dato vita in tutt'Italia ad originali forme di «autorappresentanza», formando comitati spontanei o animando assemblee autoconvocate per scongiurare un concorso giudicato da tutti «iniquo» e «umiliante». «E' ora che gli insegnanti vengano riconosciuti in quanto professionisti», dice Daniela Bonciani, professoressa di russo in un liceo linguistico di San Giovanni Valdarno. «E la smettessero di raccontare che lavoriamo poco. La storia delle 18 ore è una fandonia», rincara una collega, professoressa di tedesco. «Ci sono i colleghi dei docenti, le riunioni tra insegnanti, per non parlare del lavoro sotterraneo che ogni professore svolge quotidianamente a casa sua». Ma cosa



Nelle foto di Riccardo De Luca, tre momenti della manifestazione di ieri sulla scuola



A MILANO

«Meritiamo tutti di più»

LUCA FAZIO
MILANO

Dodici anni senza una manifestazione valgono una foto ricordo da appendere in sala professori, l'istantanea è per cinque signore canterine: «Siamo bravi, siamo tanti, siamo ottimi insegnanti». Piazza Cairolì, quella degli studenti, è tutta per loro. Gli insegnanti. Sono bravi. Sigle a parte -Cub, Gilda, Coordinamento scuole in lotta, tesserati Cgil (forse per l'ultima volta) e «semplici» professori -ieri sono riusciti a dare vita a un corteo unitario, arrabbiato, irriverente e allegro. Contro il ministro Berlinguer e contro la Cgil. Prof che gridano, prof che scrivono. «Aridatece la Faluccia», «Berlinguer dovresti vergognarti per il nome che porti», «Berlinguer ti abbiamo pescato, stavi aiutando il tuo sindacato» e «Cgil go home».

Sono anche tanti. Mai a Milano si sono visti circa quattromila professori scalmanati e vivaci tanto quanto i loro studenti, lasciati soli per anni a protestare contro l'attacco alla scuola pubblica, che certo non è cominciato l'altroieri con il quizzone del ministro Berlinguer. Tutti ottimi gli insegnanti? Discorso complicato da affrontare passeggiando in corteo con quelli che probabilmente sono la parte migliore della categoria, incappucciati con due orecchie d'asino grandi così. C'è chi esagera: «Guardi che gli insegnanti della scuola pubblica italiana sono considerati i migliori del mondo». C'è invece chi nel mondo della scuola si sente un pesce fuor d'acqua: «I miei colleghi? Fatta eccezione per qualcuno, generalmente non gliene può fregar di meno, non so cosa sia scattato questa volta, forse dovremo ringraziare questa sciocchezza del concorso: non siamo mai stati così uniti». Tutti sottoscriverebbero il cartello portato a spasso da un professore solitario: «Meritiamo tutti di più». Dicono che non è solo questione di soldi, anche se «sono necessari adeguamenti salariali per tutti che avvicino gli stipendi degli insegnanti italiani a quelli europei». Gli insegnanti chiedono anche l'allargamento dei diritti sindacali nella scuola e il diritto dei lavoratori a convocare assemblee senza la mediazione di sigle sindacali. Insomma, riparlano di politica. Vogliono investimenti per la formazione dei docenti nella fase iniziale, protestano contro la chiusura di molte sedi e l'accorpamento degli istituti, rivendicano l'assunzione migliaia di precari - «Il governo mi deve spiegare perché io non ho ancora preso lo stipendio di settembre», dice un matematico - rifiutano l'aziendalismo come modello formativo e chiedono anche la solidarietà degli studenti; e lo fanno anche divertendosi, fischiano, scherzano, saltano, cantano Dylan ma anche «nel continente nero paraonziponzipò», citano la *folia* di Erasmo e quella di Berlinguer, se la ridono come ragazzini. Peccato solo che i loro studenti ieri abbiano disertato questo incontro ravinato. È andata bene solo a quattrocchi scansafatiche zainetto in spalla che in piazza San Babila hanno incrociato il corteo facendo una bella scoperta: «Oh guarda, quello è il prof: ma ti pare, sta parlando con uno che sembra un punkabbestia!!!». Occhi sbarrati; per una volta decisamente solidali.

che si danno i milioni»

decine di migliaia di prof in piazza

c'è che non va in questo concorso? «E' assurdo volerci far passare attraverso un'altra prova», spiega l'insegnante di russo «siamo tutti laureati, pluriabilitati. E non è che sia contraria alle verifiche, ma venissero a controllare i registri, controllassero come riescono i nostri ragazzi all'università; tenessero in considerazione anche la loro opinione».

«La didattica non viene affatto considerata dalle modalità di valutazione del concorso»; si lamenta una professoressa del liceo classico di Civitavecchia, «la prova dei quiz era inaccettabile, come se l'insegnante fosse un detentore di sapere specialistico, e basta. Siamo nelle mani degli pseudopedagogisti della pseudosinistra».

La disillusione rispetto alla politica ufficiale è diffusa: «Ho stracciato la tessera dello Snals, non mi sento più rappresentato. Preferisco incontrarmi con i miei colleghi e decidere insieme come far rispettare i nostri diritti», racconta un professore della provincia di Roma. «Restituiremo in modo eclatante le nostre tessere alla Cgil», rincara Silvana Saienni, maestra elementare ad Ascoli Piceno, dove sono partiti ben quattro pullman di docenti «inferociti», come recita un cartello brandito da un'insegnante. «E' nato un coordinamento trasversale, di sindacalizzati e non, che raccoglie le scuole di tutti i gradi, dalle materne alle superiori», continua la Saienni, «ci siamo anche mossi via Internet e abbiamo ricevuto messaggi di solidarietà da tutt'Italia».

Ma cos'è che ha fatto scattare un'indignazione così generalizzata? «Gli aumenti dovrebbero essere accordati per contratto», spiega un'insegnante di sostegno in una scuola media di Roma, «Non si possono, inoltre, giudicare gli insegnanti senza considerare il contesto in cui svolgono la propria attività. Come posso essere sottoposta allo stesso esame di un professore che insegna ai Parioli? Io lavoro in una scuola di periferia, che presenta delle difficoltà inenarrabili. E perché spendere soldi per for-

mare persone in grado di valutare i docenti, quando siamo la categoria meno pagata in Europa?». «E basta con questa Europa», sbotta una maestra elementare della Principe Amedeo di Roma, «dicono che dobbiamo essere valutati perché lo fanno in tutti i paesi dell'Unione europea, ma prima bisogna costruire una scuola europea. Da noi i banchi sono del '40, non esistono computer. Come si fa a lavorare così? Io ci metto tutto l'impegno, sono addirittura laureata, e non lo dico per sbandierare un titolo, ma per far notare che le competenze in campo ci sono».

«E' giusto riconoscere le diverse capacità degli-insegnanti, perché effettivamente c'è chi lavora di più e chi di

meno. Ci sono anche percorsi di formazione diversi», riflette Manuela Rubini, che insegna all'Istituto di Fossano, «ma non si può aumentare la busta paga a chi fa esattamente lo stesso lavoro di un altro docente. Bisognerebbe diversificare i compiti, e solo allora anche i salari». «Comunque il problema del concorso ha creato una mobilitazione che non si vedeva da anni», gongola un insegnante di Napoli, «non abbiamo creato nessun comitato particolare, ci siamo sentiti per telefono, in modo informale; ma oggi ci siamo ritrovati in molti».

«La manifestazione è sicuramente un modo per farci vedere e per vederci», osserva un professore di Pescara, «quando è stato firmato il contrat-

to eravamo tutti un po' perplessi, ma ci avevano assicurato che ci sarebbero stati dei margini di mediazione. Invece siamo rimasti fregati».

«Il fatto è che non hanno voluto tenere conto dei malumori della base», racconta una maestra che lavora nella provincia di Ferrara, e che esibisce una maglietta con su scritto 'Io sono una brava insegnante', «ho partecipato a tutti gli incontri con i confederati, la mia scuola ha anche votato contro il nuovo contratto. In risposta ho stracciato la mia tessera».

«Speriamo che questo corteo faccia capire al ministro come la pensiamo», chiosa una maestra nascosta dietro un cartello che chiede «Dignità per gli insegnanti».

UNIVERSITA'

BLITZ AL RETTORATO CONTRO LA RIFORMA

Ieri mattina i collettivi universitari de «La Sapienza» e di «Tor Vergata», la seconda università romana, hanno organizzato un sit-in proprio sotto la sede del rettorato de «La Sapienza», che si trova all'interno della cittadella universitaria. Un gruppo di studenti ha fatto irruzione nella sede del rettorato per stendere due striscioni: «No alla riforma Zecchini», recitava un lungo lenzuolo, «Solidarietà con gli studenti dell'Unam», diceva invece l'altro. Il blitz è stato, però, immediatamente bloccato da alcuni agenti della Digos, che hanno raggiunto gli universitari sul tetto del rettorato: sette di loro sono stati identificati.

Gli studenti chiedevano di essere ricevuti dal rettore, per esporre le proprie obiezioni alla riforma che introduce nell'università, tra l'altro, il sistema dei crediti e la laurea a «due corsie», ma la porta del rettorato è rimasta chiusa. «Diamo appuntamento a tutti sabato e domenica prossima», dice Danilo del collettivo di lettere de La Sapienza, «Ci incontreremo presso la Casa dello Studente di Via De Lollis a Roma per studiare nuove forme di protesta».

Lavoro a pezzi: una sola moltitudine

Incontro-dibattito:

Figure della precarietà

Interventi di

giuristi e avvocati del lavoro, Lsu del Polis, lavoratori interinali dell'Atac, l'Rsu Call-center romani, lavoratrici/ori della cooperazione sociale, lavoratrici/ori e rappresentanti sindacali degli Aeroporti, della Telecom, delle Poste e delle imprese di pulizie, il gruppo d'inchiesta della VI. circoscrizione, Associazione precari della Rai

In distribuzione il manuale di autodifesa
giuridica della/del lavoratrice/ore precario/o

Roma, 19 febbraio, h. 9.30-16, Facoltà valdese
Via Pietro Cossa 40 (P.zza Cavour)

Camera del lavoro e del non lavoro.

comunicazioni a programmare le operazioni e le attività

Il centro di studi di Via De Lollis a Roma per studiare nuove forme di protesta